

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

La miglior colomba è del Grano di Santena

Al concorso «Una Mole di Colombe» il primo premio per la «Colomba Creativa» va al piemontese Sergio Scovazzo, fornai «Grano. Il tempo del pane» di Santena. Il concorso vedeva in gara una trentina di Maestri pasticceri e fornai fra i migliori d'Italia con oltre 150 colombe. Premiata anche la miglior «Colomba Tradizionale» è del pugliese Luca Marangi.



E il tempo della Liberazione

Paola Cereda, torinese d'adozione da domani è in libreria con il romanzo «La figlia del ferro» ambientato all'Elba nel 1944

PAOLA CEREDA
LA FIGLIA DEL FERRO



L'INTERVISTA

ADRIANARICCOMAGNO

Più miniere che mare, più corpi che ragionamenti. Sullo sfondo, l'Elba. E la guerra. Domani arriva in libreria «La figlia del ferro» (Giulio Perrone Editore), nuovo libro di Paola Cereda, autrice brianzola che da alcuni anni ha scelto di vivere a Torino e che con «Quella metà di noi» è arrivata sesta al Premio Strega 2019. Le prime presentazioni saranno in città: il 26 aprile per Torino che legge allo spazio Qubi e il 20 maggio al Salone del Libro. Come è nata l'idea? «Qualche anno fa, all'Elba, mio suocero raccontava della giovane Olimpia che, ai tempi dello sbarco alleato, fece un gesto di estremo coraggio per salvare alcune giovani donne da un destino feroce. Ci ho

Per me il 25 aprile significa resistenza nuove possibilità ripartenza con uno sguardo al passato

messo più di tre anni per raccogliere materiale sul periodo, studiare, ascoltare le testimonianze delle donne che vissero quei giorni e, dopo, per scrivere il romanzo».

Sullo sfondo c'è l'Elba: è un posto a cui è legata?
«Legatissima, al punto da avere sposato un elbano!».

Al centro del libro c'è la «Liberazione»: cosa significa per lei e come vive il 25 aprile?
«Mi colpisce il fatto che all'Elba molta gente parli di sbarco e non di Liberazione. E come se la mancata o parziale elaborazione di quanto accaduto avesse sottratto una parola così importante al vocabolario collettivo, specialmente delle generazioni passate. Per me Liberazione significa resistenza, nuove possibilità, ripartenza, sempre con uno sguardo al passato che ci invita a non dimenticare i danni e le ingiustizie dell'oppressione. Il 25 aprile è sempre un giorno speciale: quest'anno lo celebriamo in biblioteca, con alcuni giovani di Asai».

Il tema della guerra è purtroppo molto attuale: come vive questo periodo?
«Con sgomento, come buona parte di noi. Quando scoppiò la guerra nell'ex Jugoslavia ero un'adolescente. Ricordo un viaggio a Mostar, negli anni suc-



La scrittrice Paola Cereda è psicologa con la passione del teatro

”

Vivo questo momento con sgomento come la maggior parte di noi; sono le persone, con le loro piccole grandi storie, che pagano i calcoli in gran parte errati delle guerre

PAOLA CEREDA, SCRITTRICE

cessivi, e l'espressione di una madre che mi mostrava una targa commemorativa con i nomi dei suoi tre figli caduti in battaglia. Non l'ho mai dimenticata. Sono le persone, con le loro piccole grandi storie, che pagano i calcoli, in gran parte errati, delle guerre».

Le è sembrato in qualche modo di aver «precorsi i tempi»? Pensa che Putin sia come Hitler?

«Non ho anticipato i tempi: ho raccontato quello che era già successo e che, purtroppo, si ripete ogni volta, senza che i fatti e le loro conseguenze serva-

no da monito o da deterrente. Ciascuna guerra è differente, ogni leader o dittatore lo è, eppure ci sono delle costanti: le minacce ripetute, la prepotenza, l'escalation, l'uso della forza e della violenza sui civili, l'assenza di limiti, i traumi che non si cancellano neppure alla fine del conflitto, la loro difficile rielaborazione personale e collettiva».

Cosa pensa di questo ritorno alla prospettiva Nato? È favorevole all'invio delle armi in Ucraina e all'aumento delle spese militari?

«Dopo l'università mi sono specializzata in teatro e arte sociale all'interno di un percorso di educazione alla pace, quindi posso dire che le armi e l'uso della forza siano del tutto lontani dal mio modo di intendere la convivenza tra gli esseri umani. La Storia non si fa in un giorno: negli anni passati ci sono stati chiari segnali che chiedevano di essere letti ma che abbiamo preferito ignorare, per dare precedenza agli aspetti economici o anche solo per indifferenza. «Finché non ci tocca, non ci riguarda». Invece ci riguarda eccome: non possiamo parlare di guerra senza indossare le lenti della complessità, soprattutto

in situazioni come questa. C'è chi invade e chi viene invaso, certo. C'è anche un quadro storico e geopolitico pregresso, ci sono interessi economici che escono dai confini nazionali e che spesso spostano l'ago dell'attenzione, anche mediatica. È inutile invocare la pace senza costruire giustizia sociale nel tempo, con politiche illuminate, contributi dall'alto e dal basso e qualche rinuncia. Anche da parte nostra, anche nel nostro stile di vita quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inutile invocare la pace senza costruire giustizia sociale nel tempo, con politiche illuminate